

Il locale era frequentato da prostitute russe. Il partito dei fondamentalisti musulmani aveva recentemente lanciato una campagna contro il sesso a pagamento d'importazione

Secondo alcune fonti è stata una disgrazia. Ma il prefetto della Turchia sudorientale parla di attentato: «Abbiamo gli identikit». Pochi giorni fa attaccati tre hotel a Antalya

Strage in Turchia nel rogo dell'albergo

Dieci morti, sospettati estremisti islamici e ribelli curdi

Dieci morti, ventisette feriti, nell'incendio di un hotel a Van. Attentato o disgrazia? In serata la prima ipotesi veniva suggerita dal prefetto della Turchia sudorientale. L'albergo era frequentato da «turiste» (prostitute) russe, due delle quali sono morte nel rogo. Estremisti islamici recentemente avevano lanciato una campagna contro il sesso mercenario d'importazione. Sospetti anche sui guerriglieri curdi.

ANKARA. Attentato o disgrazia? Un'altalena di ipotesi si è susseguita per tutta la giornata di ieri intorno alle cause dell'incendio che a Van, nella Turchia orientale, ha provocato la morte di dieci persone ed il ferimento di ventisette. Le fiamme si sono sviluppate nella notte all'interno di un albergo noto in città per avere tra i suoi clienti abituali alcune prostitute russe. Il rogo potrebbe essere stato appiccato da estremisti islamici, che recentemente avevano lanciato una campagna contro l'amore mercenario importato dall'estero. Oppure i responsabili potrebbero essere militanti del Pkk (Partito dei lavoratori curdi), che l'8 giugno scorso ha

annunciato l'intenzione di colpire l'economia turca in una delle sue principali fonti di reddito: il turismo. La seconda ipotesi sembra meno probabile anche perché il Pkk nel varare la campagna terroristica contro l'industria della vacanza, aveva fatto capire che gli attentati sarebbero stati compiuti fuori dalla zona curda della Turchia, nelle grandi città dell'Anatolia centrale e occidentale, e, oltre il Bosphoro, a Istanbul.

Ad accreditare la versione di un atto doloso, è stato, ieri pomeriggio, il prefetto straordinario per il sud-est della Turchia, Unal Erkan, smentendo dichiarazioni rilasciate in precedenza dal suo collega di Van,



Il corpo carbonizzato di una vittima sporge dalla finestra dell'hotel andato in fiamme a Van

Mahmut Yibas. Quest'ultimo aveva alluso ad un corto circuito elettrico. Ma Erkan ha dichiarato alla stampa che tre individui sarebbero stati visti versare materiale infiammabile sul pavimento dell'hotel Yenigun, e già la polizia disporrebbe degli identikit dei presunti incendiari. «Questo è un atto di barbarie», ha aggiunto il prefetto. «Inizieremo un'inchiesta e riusciremo a sapere assolutamente il motivo dell'incendio».

Delle dieci vittime, due erano russe ed otto turche. Tra i

ventisette feriti ci sono anche due danesi e otto iraniani. L'albergo, una costruzione a tre piani, si trova vicino al vecchio mercato ortofrutticolo. A Van come in altre città turche ad esempio Trabsonda sul mar Nero dopo la frantumazione

premevano per entrare uno dei dimostranti fu ucciso ed altre sei persone, tra le quali un poliziotto, rimasero ferite. Da quest'oggi, inoltre, un'ordinanza vietata ai cittadini turchi di acquistare e detenere armi. Inoltre, le autorità cantonali hanno ricevuto l'incarico di intensificare le misure di sorveglianza nei confronti di alcuni movimenti curdi considerati estremisti. L'ambasciatore di Turchia a Berna Kaya Topen, ha ammesso ieri che qualcuno dei servizi di sicurezza dell'ambasciata ha sparato «alle gambe» di manifestanti curdi. Nelle ore immediatamente successive all'episodio il diplomatico aveva detto di più, rivelando di avere lui stesso fatto fuoco sui manifestanti.

Intanto l'offensiva armata dei guerriglieri curdi ha fatto nelle ultime ventiquattr'ore altri 34 morti negli scontri con esercito e polizia turche. Il primo ministro signora Tansu Ciller, presentando in Parlamento il programma del governo ha dichiarato che il secessionismo verrà combattuto con decisione, restando però «nell'ambito della legge».

de l'Urss affluiscono numerosi viaggiatori e viaggiatrici russe, ucraine, georgiane. Ufficialmente vengono per motivi di turismo. In realtà molti di loro si dedicano a traffici di vana natura. Particolarmente diffusa la prostituzione femminile.

L'incendio di Van segue di pochi giorni i tre attentati ad Antalya ai danni di altrettanti hotel. Fortunatamente ad Antalya non erano stati morti ma i feriti erano stati parecchi: 23 di cui dodici stranieri. Il governo aveva senza esitazioni accusato i ribelli del Pkk, i quali però non hanno sinora reso nota alcuna rivendicazione.

Intanto l'epilogo sanguinoso (un morto) degli incidenti accaduti a Berna giovedì scorso durante una delle tante proteste messe in atto dai curdi in varie città europee ha provocato una crisi nei rapporti diplomatici fra Svizzera e Turchia. Il Consiglio federale elvetico ha chiesto al governo di Ankara la revoca dell'immunità diplomatica per tre funzionari dell'ambasciata di Turchia a Berna. Questi fecero fuoco dall'interno dell'edificio sulla folla dei dimostranti che

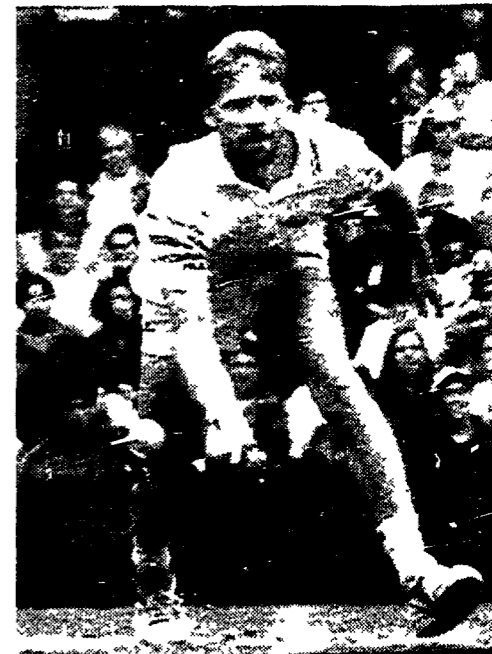
premevano per entrare uno dei dimostranti fu ucciso ed altre sei persone, tra le quali un poliziotto, rimasero ferite. Da quest'oggi, inoltre, un'ordinanza vietata ai cittadini turchi di acquistare e detenere armi. Inoltre, le autorità cantonali hanno ricevuto l'incarico di intensificare le misure di sorveglianza nei confronti di alcuni movimenti curdi considerati estremisti. L'ambasciatore di Turchia a Berna Kaya Topen, ha ammesso ieri che qualcuno dei servizi di sicurezza dell'ambasciata ha sparato «alle gambe» di manifestanti curdi. Nelle ore immediatamente successive all'episodio il diplomatico aveva detto di più, rivelando di avere lui stesso fatto fuoco sui manifestanti.

Intanto l'offensiva armata dei guerriglieri curdi ha fatto nelle ultime ventiquattr'ore altri 34 morti negli scontri con esercito e polizia turche. Il primo ministro signora Tansu Ciller, presentando in Parlamento il programma del governo ha dichiarato che il secessionismo verrà combattuto con decisione, restando però «nell'ambito della legge».

Intanto l'offensiva armata dei guerriglieri curdi ha fatto nelle ultime ventiquattr'ore altri 34 morti negli scontri con esercito e polizia turche. Il primo ministro signora Tansu Ciller, presentando in Parlamento il programma del governo ha dichiarato che il secessionismo verrà combattuto con decisione, restando però «nell'ambito della legge».

Il celebre campione di tennis si trasferirà a Londra «La mia fidanzata di colore minacciata e insultata»

Becker divorzia dalla Germania «Troppi razzisti»



Il tennista Boris Becker ha deciso di lasciare la Germania

LONDRA. Sull'erba di Wimbledon, in Gran Bretagna, si sono affrontati i grandi rivali del tennis tedesco: Michael Stich che ha avuto il coraggio di sostenere un fondo di naziskin sono dei bravi ragazzi e Boris Becker che ha deciso di lasciare la sua Germania perché l'intolleranza razziale ha raggiunto livelli insopportabili. Ha vinto il secondo.

La gloria tedesca Boris Becker, tre volte «laureato» a Wimbledon, ha confermato che intende trasferirsi a Londra dalla Germania per sfuggire alle fure dei razzisti che ingannano e minacciano continuamente la sua fidanzata di colore Barbara Felts.

Intervistata nella casa che ha preso in affitto a Wimbledon, la promessa del tennista Felts, scrive il *Daily Telegraph*, ha detto di essere stufo di dover subire continue angherie da parte del pubblico che la invita a «ritornare nella giungla», che l'apostrofa «troia negra» perché ritiene che «lo sta rovinando la carriera di Boris». Sul loro futuro di coppia, invece, ha confermato la donna, si profilano i fiori d'arancio. «Si è già parlato di matrimonio ma non ci sono progetti precisi». Ed ha confermato che sono venuti a Londra per sfuggire al razzismo e che nei loro piani c'è l'acquisto di una casa con un giardino grande abbastanza da poter contenere un campo da tennis, possibilmente nella zona di Knightsbridge o Kensington.

Nor è la prima volta che il tennista tedesco si schiera contro il montante razzismo della Germania del dopoguerra. Dopo il rogo di Moelln, in cui morirono bruciate una donna e due bambine turche, ha lasciato un'intervista di condanna. Dopo l'incendio di Solingen, che è costato la vita a cinque donne turche, dalle colonne del *Times* il campione della racchetta ha dichiarato la sua intenzione di non tornare nel suo paese almeno per molti anni. E non è l'unico sportivo che volta le spalle alla Germania per protestare contro la dilagante xenofobia. Gulit, che stava per firmare un contratto con il Bayern di Monaco, ha cambiato idea, temendo la vessazione che sua moglie, italiana, e suo figlio potessero subire in Baviera.

La decisione di Becker di lasciarsi alle spalle «una patria con tentazioni neonaziste ha lasciato piuttosto freddi i giornali tedeschi. Del resto non è mai stato un idillio il rapporto fra il tennista e la stampa del suo paese. La *Welt* gli ricorda che anche a Londra vive «una piccola minoranza di estremisti di destra che appendono alle pareti di casa bandiere con le croci uncinata». E la *Sueddeutsche Zeitung* con una certa simpatia, sottolinea che Becker in realtà ha già scelto di acquistare una casa nel paradiso fiscale del Principato di Monaco.

Fa discutere il sodalizio con estremisti di destra. A legarli nazionalismo e antisemitismo
**Flirt tra club neri e comunisti francesi
Ma Marchais bacchetta gli iscritti ribelli**

Il Pcf, dalle colonne dell'*Humanité*, ha finalmente condannato ieri quei suoi aderenti che flirtano da qualche tempo con l'estrema destra francese in nome della nazione e della lotta al «zionismo internazionale». Si tratta di un gruppo di giornalisti e intellettuali, membri attivi di quell'«internazionale» che a Mosca, ad esempio, si chiama nazional-bolscevismo. Bandiere rosse e brune a Parigi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. È un ruggine, un movimento di viscere. È un lezzo che si leva ai margini della vita politica francese, anzi parigina, nell'angolo turchese occupato dagli antisemiti. Che non sono solo i tafani che ronzano intorno a Jean Marie Le Pen, ma anche pseudointellettuali di opposta appartenenza. Comunisti e fascisti uniti nella lotta? Sì, almeno per quel che riguarda un gruppetto di rumorosi «pensatori». Il loro bersaglio è ovviamente il «zionismo internazionale», che comprende Wall Street, la Borsa di Francoforte e i «mani di Tokyo». I loro avi, esplicitamente citati ad esempio, si chiamano Brasillach (che scriveva nel '42 «Bisogna sbarazzarsi degli ebrei in blocco senza risparmiare i bambini», prima di esser fucilato nel '45), Maurras, Céline. Il loro alleato è il «nazional-bolscevismo» che ha visto tri-

stemente la luce a Mosca, quei lugubri cortei in cui la falce e martello accompagnano le insegne dei gruppi antisemiti dell'estrema destra. Si ubriacano di parole e proclami superomistici, ma sono abili nell'intracciarsi con il dibattito corrente, nel praticare il surf sulle sabbie mobili e ambigue dei concetti di nazione e nazionalismo. Dispongono di riviste e giornali, organizzano convegni, si muovono il dove sono a loro agio, come il salotto di casa Karadzic, in Bosnia, o in mezzo ai russi che combattono i moldavi sulle rive del Dniestr. Oppure a Parigi, tra i fantasmi di Donot (che fu comunista fino al '34, poi fascista e nazista arruolato nelle SS) e Sigismund Le. Dicono cose grosse che ormai non si possono più ignorare. E infatti quotidiani e settimanali se ne occupano, togliendoli da un anon-

imo che stava diventando troppo comodo.

La notizia è dunque la comunità d'intenti e di idee di alcuni membri del Pcf e di alcuni avanzati di un'industria internazionale nera. Si tratta, in particolare, di Marc Cohen, iscritto al Pcf e caporedattore dell'*Idiot international* giornale di cappa e spada diretto da Jean Edem Hallier, scrittore noto più per le sue doti di provocazione che per virtù letterarie di Jean Paul Cruse, giornalista (e responsabile sindacale della Cgt) di *Libération*, iscritto anch'egli al Pcf e anch'egli, come Cohen, intimo del direttore dell'*Humanité* Roland Leroy, di Edward Limonov, scrittore russo che fu dissidente negli anni '70 e che risiede a Parigi, di Alain de Benoist, il teorico del «Greco», la scuola di pensiero della nuova destra (estrema) francese, e di qualche altro compagno. Lo scambio è continuo. Limonov, per esempio, scrive sull'*Idiot* ma anche sul periodico comunista *Revolutions*, punto di riferimento ufficiale per quel che resta dell'intellettualità del Pcf. Oppure per Choc, mensile di estrema destra. Qua e là racconta delle sue gesta al fianco delle truppe serbe o russe («fratelli d'armi»), delle sue irruzioni in potere case contadine, di perquisizioni notturne. Jean Paul

Cruse, il comunista di *Libération* (Serge July, il direttore, gli ha comunicato che non gli sarà più affidata alcuna responsabilità), scrive a manca e a destra di quanto vi sia bisogno di «una politica autonoma di risanamento del paese», spiegando che a condurla non può essere che un'alleanza tra i comunisti e la destra cattolica, nazionale, militare e maurrasiana del generale De Gaulle. Alain de Benoist è fautore di un'alleanza «eurasiatica», che opponga al «mondialismo» i valori etnici, regionali e nazionali. Ecce ece, eccetera. Giornalisti di Choc che dichiarano di votare Pcf, Jean Edem Hallier c'è che scrive un libro d'itinerario su Fidel Castro e organizza un viaggio a Cuba di Jean Marie Le Pen («peccato che non sia nei ranghi comunisti»), firme comuni su *Revolutions* e *Idiot* e altri fogli di estrema destra. Ce n'è abbastanza per qualificare la reazione finalmente ufficiale. E così ieri l'*Humanité* si è ritenuta obbligata di condannare «l'odio razziale e sociale, veicolato dall'estrema destra», oltre che l'immancabile «campagna anticomunista».

È una storia indubbiamente minore e marginale. Ma il lezzo che emana resta a mezza-ana, non se ne va. Anche perché la palude sulla quale incombe potrebbe rivelarsi per-



colosamente fertile. Il partito trasversale antieuropeo è all'opera su diversi fronti. Si va da Philippe Seguin (neogiolista dei più influenti, intelligente e abile un carro armato politico di cui sentiremo molto parlare), a Jean Pierre Chevènement (dissidente socialista, fondatore del «Mouvement des Citoyens» passando per il Fronte nazionale e il Pcf. Sono provvisori di referenti sociali non disprezzabili, come gli agricoltori, i pescatori, i camionisti e altre corporazioni. Li



Il segretario del Pcf George Marchais, sopra a Jean Marie Le Pen

unisce il collante della «nazione», delle tentazioni protezioniste Beninteso, posizioni legittime, espresse democraticamente. Seguin, sia chiaro, non ha nulla da spartire con la banda di cui sopra. Ma a livello di fanteria gli equivoci ne risultano facilitati. Le contaminazioni si fanno più agevoli. Accade così che sul *Idiot* si espriima Didier Leschi, segretario nazionale del «Mouvement de Chevènement», e che sia costretto poi a dichiararsi «rammaricato dell'errore», oppure che Bruno Tellerme, uomo del ministro degli Interni Charles Pasqua, spieghi che l'alternativa sta tra «la nazione e il nuovo disordine mondialista», sempre sulle colonne dell'*Idiot*, aderendo alle tesi che denunciano il «zionismo internazionale» e il «razismo antirazzista». E allora è bene che si sappia chi, come e dove si produce in simili *debats d'idées*.

IL CASO In Russia e Ucraina fenomenale espansione della setta pseudoreligiosa di Maria Zvigun. Profetizza per il 24 novembre la fine del mondo. Autorità impotenti di fronte al proselitismo tra i più giovani.
Da leader del Komsomol a «madonna bianca»

Era una dingente del Komsomol, adesso è la madonna bianca che fa trepidare le famiglie e che fa proselitismo predicando la fine del mondo. L'allarme in Russia e Ucraina per la forte espansione della «Grande Fraternalità Bianca», una setta pseudoreligiosa che trascina giovanissimi. Mosca tepezzata di manifestini di «Maria Devi Cristo» e del suo uomo, un ciarlatano predicatore ex conferenziere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA. La foto di «Maria Devi Cristo», 30 anni, un Messia al femminile che sta gettando lo scoglio tra le famiglie, che calamita l'attenzione di centinaia di giovanissimi facendo tanti proseliti. Il 24 novembre ci sarà la fine del mondo. Abituati a ben altri richiami, i passanti alzano le spalle e riprendono il cammino. Ma c'è chi rimane colpito, chi commenta, chi quasi quasi ci crede. E così

nel giro di qualche mese, anche a Mosca è sbarcata la paura. La paura della setta della «Grande Fraternalità Bianca». Che spacca le famiglie, che ruba le mogli ai mariti e i figli alle madri. E sui giornali appaiono lettere con disperati appelli di chi cerca Olga di 15 anni perduta dopo le prediche di Junj Andreevich Krivonogov, 52 anni, il furbo ucraino che ha sposato la «santita» e che è diventato il capo della setta che propaga il «verb» di Maria, la quale sta in disparte, neceve solo i dodici apostoli (il più anziano ha 26 anni), oltre al marito, e che, da buona ex funzionaria del Komsomol di Kiev, prepara i testi e la dottrina da seminare per tutte le Russie. Non le viene tanto difficile. Marina Zvigun, questo il vero nome, era istruttrice di quartiere ma anche attivista a tempo pieno per poi passare, attraverso un periodo

di praticante in un giornale ed il servizio in un bar, al più prestigioso ruolo di madonna in terra.

La preoccupazione o meglio l'allarme per i successi dei predicatori della «Grande Fraternalità Bianca» può sembrare esagerato ma sino ad un certo punto in Russia le sette conosciute sono ormai 200 e raccolgono oltre centomila adepti, una cifra non rilevante per le dimensioni del paese ma non trascurabile. Per esempio, non c'è un partito che possa vantare nella società post-Pcus, un tale numero di adepti. Così il «partito» del signor Krivonogov (letteralmente «gambe «fortes»), ex conferenziere della società «Znane», un passato da fressatore ma con hobby di cibernetico ha preso piede partendo dall'Ucraina, dove la classica illuminazione mistica. E adesso, alla terza estate della fonda-

zione, il suo movimento degli «ummaliani» cioè i seguaci del «Grande Insegnamento», può vantare almeno diecimila persone che si sono sparse anche per la Russia, che hanno messo le radici a Bransk, a Voronezh, Ekaterinburg, la città di Elsin, a Tumen, nel nord, ad Omsk in Siberia ma anche in Georgia e nel musulmano Uzbekistan. La facilità del proselitismo è la cosa che più impressiona, insieme all'impotenza delle autorità che pressate da denunce e appelli drammatici dei familiari appaiono impotenti. Incapaci di bloccare i predicatori che nascono anche ad entrare nelle scuole per invitare al «sacrificio», proprio perché «chi sarà ucciso sarà felice». Si racconta che un'intera classe di ragazzi di 14 anni, nella regione di Sverdlovsk, è stata bloccata in tempo dai genitori. Erano tutti in partenza con i «fratelli bianchi». Il pani-

co è tale, per la forte influenza psicologica della setta, che nella città di Mezhdurechensk, zona minieraria della Siberia occidentale, è stato proposto di bandire l'accesso ai predicatori.

In molte delle lettere di aiuto spedite a giornali ed ai ministri della Sicurezza e dell'Interno, si domanda protezione ma anche viene posto l'interrogativo più pressante: chi finanzia i «fratelli bianchi»? Non è chiaro. Le collette non sarebbero, da sole, sufficienti a sostenere il sempre più intenso lavoro di propaganda e affiliazione. Avrà pure un costo l'Atma vale a dire l'Istituto internazionale dell'istituto di cui è presidente, manca a dirlo, il devoto e capo Krivonogov il braccio destro di «Maria Devi». E come sostenere le spese delle tipografie che, sparse in diverse città, stampano gli opuscoli con la madonna del

Komsomol che, per spedizione ferroviaria, raggiungono i luoghi di maggior insediamento. Chilometri e chilometri lontano. Misteri della fede? Si sa che i dodici apostoli, cui spetta punire o gratificare i fedeli, trovano il tempo anche di amministrare. Si sa che Maria e Junj, in un momento di cedimento pagano, hanno messo su due grandi case nei pressi di Kiev. Ma, per adesso, non le frequentano. Maria è stata in viaggio Egitto, Israele, Grecia e India. Missioni, a quanto pare, «latitose» per la non proprio calorosa accoglienza. Ma anche il ritorno non è stato tanto felice. A Kiev c'era un giudice in attesa e i due hanno preferito rifugiarsi in Polonia. Da lì dalla terra del Papa che proprio l'altro ieri ha messo in guardia dalla setta, i capi della «Grande Fraternalità Bianca» hanno dato l'ultima disposizione: cercare una fattoria vicino San Pietroburgo.

COBLINZA. Otto e sei anni per un delitto atroce e fine a se stesso. Questa la sentenza del tribunale della città tedesca verso i due giovani skin che uccisero a coltellate un barbone addormentato in un parco di Bad Breisig. Senza mite soporifero se si guarda alla dinamica efferata dell'omicidio i due avevano picchiato a sangue il senza tetto fino a ridurlo all'incoscienza poi erano andati a bere in giro per i caffè della cittadina Tomati nel parco avevano trovato l'uomo ancora vivo e ricominciato a picchiare per finirlo con 22 coltellate. Non c'è sfondo politico, ha stabilito il giudice, e i due sono diciottenni, cioè minore per la legge penale tedesca.

Ma la violenza politica e

Xenofobia in Germania
Condannati a otto anni
Uccisero un barbone
a pugni e coltellate

Ma la violenza politica e

balorda ha continuato a imperversare anche ieri nelle città tedesche. Un incendio è stato appiccato in una casa abitata da turchi a Erbdorff, nel sud, a Colonia è andato completamente distrutto un appartamento, anch'esso abitato da una famiglia turca, per il lancio di una bottiglia molotov. Una aggressione xenofoba da parte di una banda di ragazzi tedeschi si è verificata a Berlino contro due giovani immigrati.

Mentre si moltiplicano le aggressioni i tribunali lavorano e a Lubecca sono state comminate pene dai sei mesi ai tre anni contro una banda neonazista che aveva appiccato il fuoco con bombe molotov a due ostelli per lavoratori stranieri nel luglio del 1992, senza fare vittime.